

# migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 3 MARZO 2012



## Circensi dal Papa



## Editoriale

- Liberi dalla paura** 3  
*Giancarlo Perego*

## Primo Piano

- Non numeri ma persone** 4  
*Raffaele Iaria*

- Asia-Italia: scenari migratori** 6  
*Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

- Salute e migrazione** 8  
*R.I.*

## Immigrati e Profughi

- Firenze e l'integrazione** 10  
*P. Stefano Messina*

## Italiani nel Mondo

- Comunione nella diversità, un cammino da proseguire** 13  
*Graziano Tassello*

- Anche in Romania parte la Consulta Cattolica** 17  
*V.G. - G.C.*

- Svizzera: don de Stasio nuovo coordinatore delle Mci** 19

## Rom e Sinti

- Torino: un attacco al campo senza motivi** 21  
*R.I.*

- Rom e Sinti: intrecci di storie** 23  
*USMI Ufficio Mobilità Etnica*

## Marittimi e Aeroportuali

- Naufragio della Concordia: la testimonianza del cappellano** 26  
*Nicoletta Di Benedetto*

- Mons. Borghetti: una visita e una preghiera per le vittime della nave "Concordia"** 28

## Fieranti e Circensi

- Una celebrazione ecumenica al Festival del Circo di Montecarlo** 30  
*C.L. Fasulo*

- News Migrazioni** 32

- Segnalazioni librarie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*P.A.*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXIV - Numero 3 - Marzo 2012

*Direttore responsabile*  
**Silvano Ridolfi**

*Direttore*  
**Giancarlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.aria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845  
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

**tau editrice**  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Circensi dal Papa (© Osservatore Romano)

# Liberi dalla paura

Giancarlo Perego



“ **L**a sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv 21,19-20). La Pasqua annoda strettamente un segno straordinario, quale è la risurrezione, all’umanità, il risorto al sofferente in croce. Nell’evento pasquale la paura, la solitudine, l’abbandono trovano non solo conforto, ma la pace. Il risorto è l’uomo della pace, che porta la pace. Che della pace, del vincere la paura oggi ci sia un grande bisogno sono molti segni a indicarcelo. I fatti di Firenze, di Torino, di Roma, le morti innocenti, soprattutto tra gli immigrati, vittime di paura, di pregiudizi, di incomprendimento, di soprusi indicano che cresce la paura e la violenza e, contemporaneamente, cresce il desiderio di pace. Per questo sentiamo forte e nuovo il messaggio della Pasqua. La pace della Pasqua può aiutare a superare la paura: di incontrare persone nuove, di vivere, lavorare, studiare con persone che provengono da quasi 200 nazionalità diverse e con 140 lingue diverse. La Pasqua invita a superare la paura della diversità. Dalla Pasqua viene un messaggio di liberazione che aiuta a leggere con preoccupazione i nuovi muri – come quello annunciato tra Grecia e Turchia -, che anziché unire dividono l’Europa. I Vescovi italiani, riprendendo anche una sollecitazione di Benedetto XVI, negli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* hanno richiamato la necessità di superare paure e pregiudizi, presenti nelle nostre comunità: “Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza

dubbio di una delle più grandi sfide educative. Come sottolinea Benedetto XVI, «l’avvenire delle nostre società poggia sull’incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel rispetto delle identità e delle legittime differenze». I diritti fondamentali della persona devono costituire il punto focale dell’impegno di corresponsabilità delle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, che riusciranno a offrire prospettive di convivenza tra i popoli solo «tramite linee oculate e concertate per l’accoglienza e l’integrazione, consentendo occasioni di ingresso nella legalità, favorendo il giusto diritto al ricongiungimento familiare, all’asilo e al rifugio, compensando le necessarie misure restrittive e contrastando il deprecabile traffico di persone». All’accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse. Purtroppo si registrano forme di intolleranza e di conflitto, che talora sfociano anche in manifestazioni violente. L’opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione” (n.14). Riconoscere nel segno della mobilità un’occasione importante di crescita umana e cristiana è una delle sfide di oggi. La Pasqua ci invita a vivere questa sfida superando la paura e costruendo itinerari di pace, con un’attenzione particolare a chi vive nella mobilità: emigranti italiani e immigrati in Italia, rifugiati e richiedenti asilo, apolidi e nomadi, gente dello spettacolo viaggiante oggi nelle diverse piazze dell’Italia e del mondo, rom e sinti e caminanti, marittimi in mare. A tutti dalla Migrantes giunga l’augurio di pace pasquale. ■

# Non numeri ma persone

Raffaele Iaria



«**M**ilioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri!». Così papa Benedetto XVI ha parlato dei migranti in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni che si è celebrata domenica 15 gennaio. “Sono uomini e donne - ha detto il papa appena dopo l’Angelus - bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace”. Benedetto XVI ha ricordato il messaggio scritto per l’occasione sul tema “Migrazioni e nuova evangelizzazione”, sottolineando “che i migranti sono non soltanto

destinatari, ma anche protagonisti dell’annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo”.

Per l’Italia la celebrazione si è svolta a Perugia con una Messa alla quale hanno partecipato numerosi gruppi di migranti che vivono, lavorano e studiano in Umbria. A presiedere l’Eucaristia è stato l’arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, mons. Gualtiero Bassetti, vice presidente della Cei insieme al direttore della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego, e al delegato Migrantes diocesano p. Bognan Jean Koutoua. Il presule ha iniziato la sua omelia con un ricordo

della "tragedia che è avvenuta dinanzi all'Isola del Giglio, affidando al Signore le vittime del grave naufragio".

"Mentre in Italia ricordiamo i 150 anni di storia unitaria - ha detto il vice presidente della Cei nell'omelia - non possiamo dimenticare le inaudite sofferenze di milioni di connazionali, costretti, all'inizio del '900, ad abbandonare la patria in



cerca di una vita migliore, oggi decine di migliaia di persone bussano alle nostre porte per chiedere aiuto. Spesso si tratta di uomini, donne e bambini costretti a fuggire dalle guerre e dalla miseria, sfidando la morte nelle acque del Mediterraneo. Il cristiano non può restare insensibile di fronte a tragedie umane di così vasta portata".

Un forte messaggio è giunto, in occasione della Giornata, dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha ricordato quanto la Chiesa e le sue organizzazioni hanno "da sempre fatto e stanno tuttora facendo per i migranti: accompa-

gnandoli in un'esperienza mai facile, talvolta drammatica, assicurando loro quel supporto materiale e sostegno spirituale che nel passato molti italiani emigrati poterono ricevere all'estero dalle comunità religiose impegnate ad accoglierli nei paesi di destinazione". "Per la difesa dei diritti non solo lavorativi, ma anche sociali e politici dei migranti - spiega il Capo dello Stato - le organizzazioni cattoliche, grazie alla attività dei sacerdoti, degli operatori e dei tanti volontari, hanno profuso un impegno costante che è giusto sottolineare e valorizzare". ■

# Asia-Italia: scenari migratori



**D**opo aver toccato l'Europa a varie riprese (dal 2005 al 2008), l'America Latina (2009) e l'Africa (2010), il quarto viaggio di studio intercontinentale, promosso dalla Caritas e dalla Migrantes per i redattori centrali e regionali del *Dossier Statistico Immigrazione*, si è tenuto a Manila dal 14 al 20 gennaio 2012 con la collaborazione dello Scalabrini Migration Center di Manila.

Le migrazioni, un fenomeno tra i più rilevanti nel mondo di oggi, assumono una particolare rilevanza in Asia. La presenza dei migranti asiatici in Italia è pari a circa un sesto dei 5 milioni di cittadini stranieri. Alcune collettività sono tra quelle più numerose, dalla Cina che supera le 200mila unità, alle Filippine e all'India, che contano più di 100mila unità.

## Lo scenario attuale

Le migrazioni non si riducono mai al semplice attraversamento delle frontiere fisiche e includono anche la tensione verso nuovi obiettivi economici,

culturali, politici e religiosi. In Asia, continente che include sia diversi Paesi emergenti sia alcune aree tra le più povere del mondo, le migrazioni rappresentano per i più il passaggio da una vita priva di speranza, o dai limiti troppo angusti, a prospettive più ampie. In molti paesi asiatici un ruolo importante spetta alle agenzie di manodopera, sia pubbliche che private, che si fanno carico di selezionare i lavoratori e di provvedere al loro spostamento e al loro collocamento, ma non manca il protagonismo dei trafficanti di manodopera, che dei flussi hanno fatto un lucroso business. Sono intensi i flussi intercontinentali, ma ancor di più lo sono quelli che si svolgono in ambito asiatico. Sono poli di grande attrazione i Paesi del Golfo e la Russia, come anche la Thailandia e la Malesia, contemporaneamente paesi di partenza e di arrivo. La Cina, nel passato e tuttora un Paese di grande esodo, ha visto intensificarsi l'arrivo di lavoratori stranieri qualificati unitamente all'aumento degli investimenti diretti stranieri, mentre i flussi non qualificati in provenienza dai paesi vicini hanno trovato sbocco nelle zone frontaliere.

## La dimensione religiosa e le esigenze di tutela

Alle irrinunciabili esigenze di tutela si è richiamato Benedetto XVI nel discorso rivolto il 27 ottobre 2008 al nuovo ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede. Il Pontefice, parlando delle migrazioni come "risorsa per lo sviluppo", ha insistito su "la giusta solidarietà verso gli immigrati" e sottolineato la necessità "che sia riconosciuta la loro dignità umana e sia loro offerta l'opportunità di guadagnarsi una vita decente, con un tempo adeguato per il riposo e la dovuta previsione per la possibilità di pregare", obiettivi per il cui raggiungimento tanti sono chiamati ad adoperarsi (organizzazioni internazionali, governi locali, rappresentanze sociali, organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, le chiese e alle stesse associazioni degli immigrati), in un clima di vicendevole sostegno tra chiesa e stato, perché solo così sarà possibile secondo il Papa "promuovere la civiltà dell'amore". L'incontro e il dialogo si impongono da sempre in Asia, crocevia di lingue, minoranze, gruppi etnici, culture e religioni (tra le quali le tre monoteiste - ebraismo, cristianesimo e islam - e altre grandi religioni orientali come l'induismo, il buddhismo, il sikhismo, il confucianesimo, il taoismo, ecc.), ma non senza problemi e contraddizioni.

## Le Filippine prescelte come sede dei lavori

Le Filippine, insieme a Timor Est, sono a maggioranza cattolica e contano in Italia la comunità di immigrati cattolici più numerosa. I rapporti tra le Filippine e l'Italia sono di vecchia data. A scrivere il primo resoconto su questo Paese fu l'emiliano-vicentino Antonio Pigafetta che venne autorizzato dal re a far parte della spedizione di Ferdinando Magellano il quale sbarcò il 17 marzo 1521 nelle Filippine. Pigafetta, come cronista ufficiale della spedizione, oltre a curare un vocabolario (il primo) di 160 parole in lingua cebuana, riferì su usi, costumi, tradizioni e credenze della popolazione locale, consegnandoci documentazione affidabile sul paese agli inizi del XVI secolo. A un altro italiano, il mercante

fiorentino Francesco Carletti, sono dovuti i *Ragionamenti* sugli usi e costumi delle Filippine.

Dal punto di vista scientifico non sono pochi i motivi che portano a ritenere il fenomeno migratorio filippino un interessante caso di studio: circa 10 milioni di immigrati, quelli temporanei in Arabia Saudita, in Malaysia, in Giappone, a Hong Kong, negli Emirati arabi quelli stabili negli Stati Uniti e in Canada, mentre in Italia e in altri paesi europei si trovano i due modelli. Gli immigrati incidono per il 10% sulla popolazione, così come le loro rimesse incidono per il 10% sul prodotto interno lordo (e sono state la salvezza del paese durante le crisi del 2004 e del 2008). Numerosi sono anche gli immigrati irregolari, secondo stime oltre un decimo del totale. La forte crescita demografica, a fronte di un ritmo di sviluppo insoddisfacente, mantiene a livello alto i flussi in uscita (oltre 2.000 persone al giorno), che possono contare sul supporto di 1.600 agenzie di emigrazione.

I filippini in Italia, il paese centro del cattolicesimo, si sentono ben accolti. Trovano con facilità uno sbocco lavorativo nel settore dell'assistenza alle famiglie che, nonostante le basse retribuzioni, garantisce un lavoro sicuro e alimenta un consistente flusso di rimesse in patria. Concentrati nei grandi centri urbani, dove è maggiore la richiesta di assistenza familiare, i filippini conducono una vita segregata presso le famiglie italiane ma, nelle giornate libere (giovedì pomeriggio e domenica), curano la dimensione associativa e quella religiosa, strutturata in numerosi centri pastorali, e sostengono una rete di solidarietà etnica che consente di non lasciare i filippini sulla strada. Nel 2006 è stata costituita l'Università Popolare Filippina di Roma per promuovere la cultura e le tradizioni filippine, migliorare la preparazione degli immigrati e incentivare gli scambi con gli italiani. Gli scambi culturali tra i due paesi, almeno a giudicare dai filippini che studiano l'italiano, non sono ancora soddisfacenti e i flussi migratori, per quanto consistenti, ne sono stati finora un traino parziale. Sono solo 700 gli iscritti alla cattedra di italiano presso l'Università delle Filippine, 40 gli studenti iscritti all'Università Ateneo di Manila e 150 quelli iscritti ai corsi della Dante Alighieri. ■

Redazione del Dossier statistico Immigrazione  
Caritas/Migrantes

# Salute e migrazione



“La coniugazione tra salute e migrazione è di particolare interesse in vista dei processi di integrazione e di costruzione del bene comune”. È quanto ha affermato il 14 dicembre il Segretario della Cei, mons. Mariano Crociata, aprendo i lavori del seminario “Quale cura per la mobilità?”, promosso dall’Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità della Cei e dalla Fondazione “Migrantes”.

“Se poi pensiamo che la maggior parte degli immigrati ha vissuto un periodo nell’irregolarità e nella paura, attraversando situazioni di sofferenza fisica e mentale senza possibilità di poterla condividere – ha detto mons. Crociata - ci accorgiamo che sul tema della cura e dell’ospitalità sono in questione i fondamenti stessi della nostra umanità e gli apporti decisivi che la fede cristiana ha dato alla nostra civiltà. La nostra coscienza di



credenti non può restare indifferente rispetto alle persone in condizione di maggiore fragilità, ma è chiamata a farsene carico e a prendersene cura". Il Segretario generale della Cei ha sottolineato alcune problematiche come la tutela del diritto alla salute mediante l'accesso ai servizi. I dati provenienti dai medici di famiglia "ci ricordano la lentezza con cui gli immigrati accedono ai servizi sanitari, anche dopo aver ottenuto un titolo di soggiorno. La mancata conoscenza delle istituzioni, l'ignoranza della lingua, la diffidenza naturale portano spesso anche gli immigrati regolari a non avvalersi del medico di famiglia e dei servizi. Questo richiede - ha sottolineato - un accompagnamento che può essere facilitato da un lavoro di rete sociale e sanitaria. Un simile accompagnamento esige di essere ulteriormente rafforzato nei confronti delle persone irregolari presenti sul territorio del nostro Paese e che, comunque, hanno diritto alla tutela della salute". Per mons. Crociata non bisogna dimenticare che lo sradicamento dalla propria terra, l'arrivo in un paese diverso, "le forme di violenza manifesta o subdola, unite a discriminazioni, portano spesso con sé problematiche e patologie gravi sul piano della salute mentale". Inoltre ha ricordato l'attenzione alla tutela della vita e alla maternità richiamando il tema degli aborti e del consumo di 'pillole del giorno dopo' da parte di donne migranti.

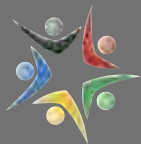
Una comunità attenta alle persone migranti e ai problemi connessi alla mobilità umana è una comunità che investe sul futuro - ha sottolineato il Segretario della Cei - che sa donare e ricevere speranza, che si arricchisce e si sviluppa spiritualmente, moralmente e anche economicamente. La cura rende ospitale la città e la città ospitale rende utili e proficui i gesti di cura".

La "coniugazione di salute e migrazioni", nell'opinione pubblica e nel mondo dell'informazione - ha detto il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego - molto spesso subisce i vizi pregiudiziali dell'informazione *tout court* sui migranti". L'informazione e le ricerche scientifiche "hanno più volte dimostrato come gli immigrati, per lo più giovani con un'età media di 31 anni e quindi sani (pesano solo il 2% sulla spesa farmaceutica), si ammalano in Italia; che i casi di malattie infettive, che pure esistono tra gli immigrati (9% dei

ricoveri in day hospital), si aggravano in Italia soprattutto nel mondo dello sfruttamento sessuale e della tratta; che gli infortuni sul lavoro colpiscono gli immigrati da 2 a 8 volte più degli italiani (si pensi che il 22% di tutti i ricoveri ordinari e il 9% dei day hospital degli immigrati riguarda traumatismi); che l'accesso ai servizi sanitari e di ospedalizzazione degli immigrati è di gran lunga inferiore a quello degli italiani per quanto riguarda gli uomini ed è superiore nelle donne solo in ragione dei ricoveri per parto o per interruzione di gravidanza. Per mons. Perego "non c'è cura senza interrelazione, intercultura, integrazione".

"Garantire l'accesso ai servizi sanitari - ha sottolineato Mara Tognetti Bordogna dell'Università Milano Bicocca - è "fondamentale per costruire percorsi di inclusione e di cittadinanza". Le diverse organizzazioni sanitarie - ha sottolineato - assumono un "peso rilevante nel processo d'inclusione a partire dal capitale primario dell'immigrato: la salute". Mario Affronti, presidente della Società italiana di medicina delle migrazioni e direttore della Migrantes di Palermo ha parlato della medicina "transculturale", una medicina che "sa ascoltare e umanizzare la relazione terapeutica". "Accanto al servizio che viene quotidianamente offerto dalle parrocchie e dalle realtà socio-sanitarie legate alla Chiesa è necessaria una vasta operazione culturale di sensibilizzazione e di informazione", ha evidenziato don Andrea Manto, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità della Cei. I servizi di accoglienza e di cura, oggi svolti principalmente dalle Caritas e dagli uffici diocesani della Migrantes e della pastorale della salute, devono "generare una responsabilità condivisa e un'azione educativa alla partecipazione corale e diffusa nei luoghi di cura, nelle istituzioni, nella società civile e nella Chiesa stessa". Dai promotori e partecipanti al convegno la richiesta e l'auspicio che il ministero della Salute e le Regioni accolgano "responsabilmente gli stimoli e i suggerimenti che nascono dall'ascolto quotidiano e dalla prossimità agli immigrati reale e fattiva di tante realtà ecclesiali. È un contributo proveniente dall'esperienza viva e pertanto è concreto e utile per costruire un servizio sanitario, equo, sensibile, efficace e veramente umano". ■

R.I.



# Firenze e l'integrazione

## Le tappe di una reazione in un'ottica di Speranza

P. Stefano Messina\*

**V**ittima della banalità del male con i suoi cittadini Samb Modou e Diop Mor, Firenze ha urlato a più riprese la sua condanna tramite le proprie istituzioni, associazioni e singoli. La città ha reagito alla tentazione di ridimensionare il criminoso evento a mero fatto di cronaca, causato dall'azione isolata di un folle, ma si è caricata delle responsabilità sociali che un gesto così estremo comporta. A qualche mese dagli episodi di piazza Dalmazia, nel ripercorrere le tappe della reazione cittadina è forse possibile individuare la chiave per una giusta ripartenza. Un plauso va innanzitutto rivolto alla comunità senegalese, che il giorno stesso del duplice omicidio ha fermamente impedito che la tensione degenerasse in violenza: "la vendetta non ci appartiene" è stata la lezione di dignità impartita da Pape Diawe, senegalese ed ex-consigliere comunale. La giornata cominciata col sangue è così potuta terminare con una preghiera collettiva davanti al Duomo, officiata dall'imam di Firenze Izzedin Elzir.

All'indomani, le chiarine hanno suonato per indire un consiglio comunale straordinario al quale, oltre al sindaco Matteo Renzi, hanno partecipato l'arcivescovo Giuseppe Betori, il ministro per l'integrazione Andrea Riccardi, lo stesso imam Elzir, il console onorario del Senegal a Firenze Eraldo Stefani, il rabbino Giove Levi.

La "città del giglio" ha dato segno di voler reagire al fatalismo della rassegnazione con impegni politici concreti: primo fra tutti la lotta al riconoscimento del *ius soli*, ovvero l'allargamento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati sul territorio dello Stato. Attualmente in Italia vige invece lo *ius sanguinis* imperniato sull'elemento

della discendenza. Tale principio non appare umanamente concepibile per un Paese, l'Italia, soggetto a forte immigrazione.

La sfida è allora sostenere con vigore una cultura imperniata su dialogo e rispetto, in grado di leggere quei "nuovi processi della globalizzazione" cui il Papa ha ripetutamente fatto riferimento sul tema della mobilità umana. Nello specifico, a proposito di mobilità in Italia, non possiamo non sostenere il messaggio del presidente Napolitano in merito alla possibilità di allargare il diritto di cittadinanza ai bambini che nascono da genitori immigrati in terra italiana, i quali oggi si vedono costretti a vivere in una condizione di perenne transitorietà e clandestinità. E nel condividere il messaggio di Napolitano, troviamo conferma nel monito del vescovo Betori: "La società deve correggere se stessa, bisogna riconoscere la vita umana come valore intangibile".

Non rinunciamo a sperare, memori di quel 14 dicembre, giorno di lutto cittadino, in cui i luoghi della strage vennero ricoperti di fiori e cartelli contro il razzismo. Stefanel, Patrizia Pepe, Raspini, Eredi Chiarini, Gerard, Zara, Four Seasons e altri esercizi noti hanno abbassato le serrande, La Rinascente ha spento musica e luci, l'Oviesse ha esposto un cartello sospendendo la vendita per dieci minuti, mentre all'Ipercoop di Ponte a Greve, luci soffuse, una voce ha invitato a riflettere sul frutto avvelenato dell'odio. Il sindaco Renzi ha parlato di "una gigantesca questione educativa e culturale che istituzioni e scuola in primis devono trovare il coraggio di affrontare". La Chiesa non può sottrarsi dal giocare un ruolo di speranza in questo senso.

Nella successiva manifestazione, organizzata invece dalla comunità senegalese per il pomeriggio



del 18 Dicembre, in quasi 20.000 si sono radunati per dire no alla xenofobia, all'odio e ricordare le vittime e i feriti. Qualche testata giornalistica ha parlato del "corteo più partecipato della storia recente di Firenze": un fiume umano ha percorso in maniera composta e senza musica i viali da piazza Dalmazia fino a Santa Maria Novella. Parenti e amici delle vittime e dei feriti erano in testa ad un corteo colorato da bandiere del Senegal e composto da cittadini senegalesi provenienti da tutta Italia, oltre ad autorità diplomatiche africane. Nell'occasione, hanno sfilato i gonfaloni delle istituzioni, molte autorità politiche, gruppi di studenti e persone di ogni età, molte delle quali si tenevano per mano. L'eco di un tamburo djembe ha riecheggiato per un breve frangente sul letto di quel fiume umano come cuore pulsante, per poi tornare a spegnersi quasi subito nel silenzio. In via del Romito, le persone affacciate da balconi e finestre hanno applaudito commosse. Sul cavalcavia la coreografia colorata di bandiere e striscioni toglieva il fiato, per un attimo sembrava di essere al centro di un surreale stadio gremito, ma silenzioso. Certo, anche la rabbia è stata a volte tangibile ma l'impeccabile organizzazione dei promotori e la sorveglianza

discreta delle Forze dell'Ordine hanno impedito ogni possibile degenerare del fenomeno. Lo zikar, canto di preghiera in lingua senegalese, ha risuonato lungo la marcia a ricordare che "esiste solo Lui" in riferimento ovviamente a Dio.

Il 1 gennaio Firenze è tornata a sfilare in un corteo, da Santa Maria Novella fino a piazza Pinti, in una marcia per la pace. In 350 hanno preso parte a una manifestazione intima e raccolta, illuminata solo da piccole fiaccole. Ad ispirarla molte parole di speranza di grandi maestri di Pace del passato. Erano presenti le comunità islamiche, la Caritas, il cardinale Silvano Piovaneli, la commissione pace di Palazzo Vecchio, la diocesi di Firenze con l'ufficio Migrantes, Emmaus, il centro Internazionale Studenti La Pira e i Focolarini. Tutti insieme per ricordare ancora quel tragico 13 dicembre. Avevano aperto il corteo le parole di Michele Brancale, portavoce fiorentino di Sant'Egidio: "La semplice parola clandestino è inaccettabile e non può andare unita né alla solidarietà né all'amicizia". Giunte le fiaccole in piazza Duomo, il card. Piovaneli aveva invitato i partecipanti a fare della propria vita "una marcia quotidiana per la pace", soffermandosi sul pensiero di Giorgio La Pira che "spingeva ciascun



uomo a impegnarsi a dare un colpo di remi per far procedere la barca comune". Per i credenti, Dio non è colui che evita le sofferenze e le ingiustizie inflitte all'uomo dagli uomini, ma colui che incarna quelle sofferenze. A memoria, Piovanelli ha raccontato un episodio de "La notte" di Elie Wiesel, in cui si narra l'impiccagione di un bambino ebreo. "Dov'era Dio?", si è soffermato a chiedere il cardinale. Qualche attimo di pathos silenzioso e condiviso, poi la risposta: "Dio era su quella forca". Assane Kebe, responsabile della comunità senegalese ha preso la parola nella tappa di via Sant'Antonino, dove i due senegalesi erano stati feriti: "Di fronte alla difficoltà della vita e a quelle create dalla finanza, dalla proliferazione delle armi si creano capri espiatori che non c'entrano nulla".

Ma ancora, più forte di tutti, risuona l'applauso della città alla comunità di migranti in sfilata il 6 Gennaio, durante la storica "Cavalcata dei magi". Il ricordo di questo applauso che si è elevato lungo l'intero percorso ha commosso profondamente e verrà difficilmente dimenticato. E' parso inequivocabilmente chiaro come il calore dei fiorentini verso gli immigrati in parata fosse tacitamente legato al ricordo dei fratelli senegalesi scomparsi. Un gesto tanto bello quanto inaspettato, indice della storica sensibilità al valore

della vita da parte di Firenze, città pioniera nella lotta alla pena di morte.

Ultima tra le iniziative, per ordine di tempo, il corteo svoltosi a un mese esatto dalla strage alle 12.22 in punto in piazza Dalmazia: un silenzio commosso ha ricordato ancora una volta che una nuova cultura è possibile.

Cosa dire infine della frizzante e variopinta Festa del Migrante del 15 gennaio? Dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, i gruppi di migranti si sono radunati per un pranzo collettivo al convitto della Calza dove si è tenuto uno spettacolo nei locali dell'auditorio. Danze e testimonianze, alla presenza di diverse autorità a sottolineare una sensibilità reale verso la politica dell'accoglienza.

Ancora risuonano scroscianti gli applausi, i silenzi e le manifestazioni di solidarietà che la città di Firenze ha tributato alla comunità di migranti nell'ultimo mese. Il ricordo di queste testimonianze non può certo coprire il fragore degli spari di piazza Dalmazia e non ripagheranno il dolore della perdita di Samb Modou e Diop Mor, ma costituiscono una risposta chiara e inequivocabile che Firenze vuole offrire ai suoi nuovi concittadini ed una ragione di Speranza, virtù cristiana essenziale cui le nostre comunità non possono rinunciare. ■

\*Direttore Migrantes Toscana

## IL VESCOVO DI PISTOIA HA INCONTRATO I FAMILIARI DI SAMB E DIOP

Il vescovo di Pistoia, mons. Mansueto Bianchi, si è incontrato a Dakar, capitale del Senegal, con i familiari di Samb e Diop, i due senegalesi uccisi dal pistoiese Gianluca Casseri. "Un gesto di attenzione e solidarietà da parte nostra, ricambiato da un calore umano che mi ha particolarmente colpito e commosso": questo il commento di mons. Bianchi che nel mese di gennaio ha visitato il Paese africano "Quello che sui giornali è una semplice notizia – prosegue il commento di mons. Bianchi affidato a Facebook, tramite Tommaso Lucarelli, un giovane della parrocchia di Bottegone – quando si incontrano le persone diventa tragedia con volti visibili e vite concrete: i familiari si sono presentati con grande dignità e grande tristezza; venivano dai villaggi interni dopo un viaggio lungo e difficile; si erano messi il vestito migliore. Noi ci siamo resi conto in

presa diretta di come il gesto dell'omicida abbia reciso il filo della speranza per due famiglie, soprattutto per una bambina di 13 anni che non ha mai visto il padre e per un bimbo di 5 anni. Davanti a questi volti e a queste vite – prosegue mons. Bianchi – ci si accorge di quanto siano vuoti e controproducenti certi modi di pensare e di parlare che mettono gli extracomunitari sotto il segno del sospetto e della diffidenza. Ma loro sono persone disperate che cercano di non fare naufragio nella vita". All'incontro erano presenti anche il presidente e il segretario generale della associazione dei senegalesi di Firenze. La presenza della delegazione pistoiese è stata molto apprezzata. I familiari delle vittime hanno anche citato un proverbio senegalese secondo cui il gesto più grande di vicinanza e di riparazione è incontrare personalmente l'offeso.



# Comunione nella diversità, un cammino da proseguire

50° della MCI di MuttENZ-Pratteln-Augst-Birsfelden

Graziano Tassello



**C**inquanta anni di sole meridionale con la Missione Cattolica Italiana". Intitola così un articolo il giornale locale di MuttENZ, commentando le celebrazioni per il 50.mo anniversario della missione di MuttENZ, Pratteln, Birsfelden e Augst, avvenuta nell'ottobre 2011. Mentre il parroco della parrocchia, René Hügin, aggiunge nella presentazione del libro comme-

morativo: "I fedeli di origine italiana sono sempre più nostri fratelli e sorelle in Cristo... Essere fratelli e sorelle in Cristo supera ogni frontiera nazionale, ogni barriera linguistica e culturale. I fratelli possono arricchirsi gli uni gli altri solo se si incontrano in modo aperto e sincero, mettendo da parte quei pregiudizi che contraddicono alla radice la nostra fede cristiana... Cari fratelli e so-



relle, grazie perché ci siete. Grazie, perché possiamo rimanere nella condivisione dei molteplici doni di Dio e, così, possiamo reciprocamente farci dono della ricchezza della nostra fede”.

Questa celebrazione coinvolge anche la missione di Basilea, retta dal 1946 dai Padri Scalabriniani, che per molti anni hanno rivolto la loro attenzione pastorale anche alle zone limitrofe, divenendo missione matrice da cui sono sorte negli anni '60 ben 5 nuove missioni: Liestal, Sissach, AlschwilLeimental, Birseck e la missione di Muttenz, Birsfelden, Pratteln e Augst nel territorio di Basilea Campagna. Una storia che prova ancora una volta come sia stata profetica la visione del beato G.B. Scalabrini che l'emigrazione è grazia. Quando amati e seguiti nelle varie fasi i migranti divengono una benedizione per la chiesa e la società. Quando il migrante si sente accolto, accompagnato e rispettato nella sua diversità culturale cresce nella sua pratica religiosa, la sua azione di bene si moltiplica a favore degli altri migranti italiani, degli svizzeri e dei nuovi migranti di turno.

## La fase dell'emergenza

La storia della missione, pubblicata in occasione del 50.mo, riassume le fasi della vita tipica di ogni missione nel secondo dopoguerra. Uscita indenne dalle distruzioni, la Svizzera neutrale registra una crescita economica notevole, anche per la concentrazione di ingenti riserve di capitali locali e stranieri. I settori chimico, metalmeccanico, edile e tessile richiedono sempre nuova forza lavoro. Così gli arrivi di immigrati, per stragrande maggioranza italiani, si moltiplicano con una accelerazione che porterà la Confederazione ad avere, nel giro di pochi anni, il tasso più elevato di popolazione straniera in Europa, dopo il Lussemburgo.

Molti di questi immigrati erano stagionali: il che implicava enormi sacrifici e rinunce nella sfera privata e familiare e obbligava il lavoratore immigrato ad una continua provvisorietà. Gli stagionali alloggiavano nelle baracche e nei dormitori messi a disposizione dalle ditte, in condizioni igienico-sanitarie spesso molto difficili. Solitudine, lontananza dalla famiglia, precarietà lavorativa caratterizzavano la loro vita.



Possiamo dire che inizialmente le missioni ponevano l'accento sull'assistenza materiale e spirituale da offrire all'immigrato. L'ottica era caritativo-assistenziale. Il motivo è ovviamente comprensibile, dato che l'emigrazione, soprattutto nella sua prima fase, è contraddistinta da una forte precarietà.

L'idea del Gastarbeiter (lavoratore ospite) faceva pensare ad una temporaneità dell'immigrazione. In questa realtà precaria, molto dura sul piano delle condizioni di vita e di lavoro e sul piano umano la missione fa sentire il migrante a casa in terra straniera.

La sede della missione è luogo di aggregazione e centro propulsore di pastorale migratoria. Il missionario, anche a motivo della latitanza di forze sociali preposte alla tutela del migrante, è costretto ad assumere il ruolo del prete tuttotfare. Ecco quanto p. Mario Slongo s.j., il primo direttore della missione, scrive agli italiani al suo ingresso in missione: "S.E. mons. Francesco von Streng, vescovo di Basilea, mi ha chiamato qui da voi per essere a disposizione di tutti gli italiani di Muttenz, Pratteln e di Birsfelden. Sarò lieto di potervi aiutare nei vostri problemi spirituali dell'anima e nelle vostre difficoltà della vita quotidiana... Per tutte le vostre difficoltà consolari e municipali sarò a vostra completa disposizione... Vorrei portare a tutti una parola di conforto e di sollievo. Avvicinarsi a tutti, stringere la mano a tutti, essere a disposizione di



tutti. Ascoltare tutti, aiutare tutti. Piegarsi sopra ogni miseria umana”.

## Seconda fase: insediamento stabile

Alla fine degli anni Cinquanta si riteneva che l’immigrazione in Svizzera non fosse più un fenomeno temporaneo, ma strutturale e necessario al mantenimento dello sviluppo economico. La politica migratoria assunse un nuovo orientamento. Un cambiamento di legge facilita con il tempo la trasformazione del permesso stagionale in un permesso annuale con il diritto al ricongiungimento familiare. Gli anni ’60 videro, quindi, un notevole aumento di immigrati italiani, che si fecero presto raggiungere dalle loro famiglie. Con l’arrivo e il formarsi delle famiglie e con la nascita dei bambini si aprirono nuove sfide per la comunità italiana e per la società di accoglienza, cioè il lento cammino dell’integrazione e della convivenza.

Ma nell’opinione pubblica si faceva intanto largo un certo disagio nei confronti dell’elevato numero di stranieri.

Nel censimento del 1950 essi erano 140.000, nel 1960, 435.000 e nel 1964, 720.000. Nel 1970, si arrivò ad una percentuale di stranieri del 17,2%. Gli italiani rappresentavano più del 50% degli immigrati. È contro di essi che andava sempre più crescendo l’atteggiamento di rifiuto. Nel 1965 venne presentata la prima "Iniziativa contro l’inforestieramento", un referendum volto a ridurre la percentuale degli stranieri al 10% della popolazione.

Lentamente, dall’azione di supplenza tipica della prima fase, sempre più la missione punta su una sua specificità qualificando il servizio pastorale ai migranti, utilizzando strutture che divengono luoghi visibili di identificazione delle comunità. La gestione che caratterizza la seconda fase della storia della missione, con la moltiplicazione di strutture e di servizi, si serve sempre di più dell’apporto delle religiose italiane.

La cura pastorale intende formare gente matura che sappia scoprire un nuovo significato alla propria fede percorrendo la strada della partecipazione e della responsabilità. Numerose missioni diventano luoghi di proposte ed esperienze pa-

storali nei settori della catechesi, del mondo giovanile, dell’accompagnamento delle coppie, della preparazione teologica specifica dei laici.

## Terza fase: comunione nella diversità

Negli anni ’90 la comunità italiana in Svizzera ha un volto molto diverso rispetto ai tempi dei primi missionari. Le nuove generazioni portano in sé delle pluriappartenenze culturali e linguistiche: sono sia svizzeri sia italiani, hanno una loro originale identità di cui tenere conto nella pastorale e nella formazione religiosa. Il contesto intorno si fa ancora più variegato e multiculturale; la globalizzazione, la nuova mobilità professionale e per motivi di studio, le tecnologie della comunicazione moltiplicano le possibilità di incontro con la diversità.

Le missioni, infatti, come d’altronde anche le parrocchie e tutta la Chiesa, sono chiamate ad adeguare la loro pastorale ai tempi. Si apre la sfida della nuova evangelizzazione, con la quale la chiesa intende "il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro la quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l’annuncio del Vangelo".

## Il futuro

Nella visione che guida l’attività pastorale di P. Bruno Zen, il nuovo direttore della MCI, si insiste perché la pluralità delle lingue e delle culture presenti nell’ambito di una chiesa locale contribuiscano affinché le comunità dei credenti diventino manifestazione del dono della comunione tra le diversità: una chiesa che affascina, stupisce. A Pentecoste coloro che si erano messi in ascolto degli apostoli "erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?»". "Guardate come si amano l’un l’altro!", commentavano stupiti i pagani. "Guardate come vivono la comunione nella diversità", è quanto dovrebbe dire la società vedendo la ricerca di armonia e dialogo nella nostre comunità di comunità. Se oggi vogliamo presentare in Europa



il cristianesimo, dobbiamo presentarlo come novità. È una buona notizia, è un messaggio nuovo quello che dobbiamo portare, e anche gli altri devono rimanere sorpresi. Il che obbliga tutti, migranti e cattolici del posto, parrocchia o unità pastorale, missione, operatori pastorali a sentirsi chiesa migrante, popolo di Dio in cammino. L'annuncio del Vangelo può riuscire oggi solo grazie alla testimonianza della comunione tra le nostre diversità.

Ci accorgiamo che, da una parte, occorre riprendere con coraggio la via della evangelizzazione; ha sottolineato p. Bruno in occasione della presentazione del volume commemorativo curato dal CSERPE; d'altra parte – ha continuato – intravediamo meglio il ruolo della missione che, oltre a curare pastoralmente i fedeli di lingua e cultura italiana, deve stimolare la chiesa locale a vivere in pienezza la nota della cattolicità, che da quantitativa mira a divenire qualitativa. La chiesa abbraccia, infatti, tutti i popoli, le culture, le lingue, è universale. Con le migrazioni tutte queste diversità vengono a vivere insieme nello stesso territorio. La cattolicità/universalità della chiesa diventa allora comunione quotidiana, vissuta nell'ambito locale tra cristiani di diverse origini.

Facciamo parte a tutti gli effetti della chiesa locale (la diocesi di Basilea) dove coesistono parrocchie e missioni linguistiche, che condividono preoccupazioni e timori per il futuro: come trasmettere la fede? Le parrocchie a loro volta sono anche in fase di trasformazione: sorgono le unità pastorali che abbracciano un territorio più ampio.

La ricerca più importante non è quella di individuare quale sia l'alternativa tra parrocchia e missione, tra missione e movimenti, tra parrocchie e unità pastorali, ma quale forma di comunità cristiana sia auspicabile e possibile oggi.

L'accento si sposta su un compito comune a tutti, il compito della evangelizzazione, dell'annuncio della fede. Di fronte a questa prospettiva, cosa facciamo delle diversità di lingua, cultura, tradizioni all'interno della chiesa locale? È fondamentale comprendere che l'uniformità non è a servizio dell'annuncio della fede. Al contrario è necessario mettersi tutti a servizio di una cattolicità missionaria. Un cammino quindi che ci porta ad una unità più piena, senza con questo perdere la nostra originalità: un dono che volentieri condividiamo con la chiesa locale. ■







# Anche in Romania parte la Consulta Cattolica

**I**l 15 di gennaio, in una località vicino a Bucarest chiamata Cernica, si sono riuniti buona parte dei rappresentanti delle comunità storiche italiane in Romania convocati dal delegato don Graziano Colombo e da don Valeriano Giacomelli, religiosi orionini che da anni collaborano con la Migrantes. È questo un ulteriore passo avanti nell'azione pastorale che si rivolge a italiani etnici e di nuova provenienza sparsi sull'intero territorio romeno, azione che i due sacerdoti stanno portando avanti da anni.

L'obiettivo è quello di creare sinergia tra le varie comunità, non solo per poter andare incontro alle varie necessità dei membri che compongono le comunità stesse, molti dei quali sono anziani ed a volte isolati, non solo a causa delle distanze chilometriche, ma soprattutto per la difficoltà di percorrere tali distanze, anche perché vi sono poche autostrade ed anche queste si snodano su tratti brevi, ma soprattutto per poter facilitare la cura pastorale delle comunità stesse. A questo riguardo sarà di notevole importanza la collaborazione con una televisione che trasmette in lingua italiana vari programmi, tra i quali anche la Santa Messa celebrata da don Graziano alla Chiesa Italiana di Bucarest. I responsabili di tale televisione si sono dimostrati disponibili anche a trasmettere altri eventi o manifestazioni che, man mano, si riusciranno a promuovere grazie proprio a quella sinergia di cui si parlava prima riferendosi alle varie comunità storiche. L'apporto

di tale mezzo di comunicazione permetterà agli italiani che vivono più isolati, oppure a coloro che sono anziani, di partecipare alle celebrazioni liturgiche domenicali e vedere altre trasmissioni di stampo pastorale catechetico condotte dai due sacerdoti della Migrantes o riprese da Tv2000 o da altre televisioni che trasmettono programmi religiosi, naturalmente con l'accordo delle televisioni d'origine. Tramite Telestar, questo è il nome della televisione di cui si parlava sopra, verrà fatta conoscere la vita di padre Gatti, sacerdote francescano, rettore della Chiesa Italiana di Bucarest, morto martire a causa delle sevizie ricevute durante il regime comunista.

L'impegno pastorale sta dando qualche frutto anche con gli italiani di nuova provenienza, imprenditori o funzionari che si trattengono per un periodo più o meno lungo, o italiani che si sono trasferiti definitivamente, in quanto hanno costituito una famiglia, sia tramite un matrimonio, a volte misto, sia con una convivenza. Molti figli di queste coppie vengono battezzati secondo il rito romano e partecipano regolarmente agli incontri di preparazione alla comunione e alla cresima, come, del resto, molti genitori accettano di essere preparati per il matrimonio. Nella zona di Bucarest vengono fatti anche gli incontri di preparazione alla comunione e alla cresima; in altre zone, dato il numero esiguo di bambini, si fa in collaborazione con il parroco romeno. A Iasi, dove risiede don Valeriano, essendo una



città con molte università, vengono svolte alcune iniziative per coinvolgere quei giovani universitari che, provenienti dall'Italia, frequentano tali università sia per poter accedere a una laurea o a una specializzazione, sia presenti solamente per un semestre, secondo i programmi di scambio di esperienze tra i vari atenei europei. Inoltre, sempre a Iasi, sede di una delle comunità storiche più attive, si sta costituendo, tra gli italiani trasferitisi nella zona da 20 anni a questa parte, un'associazione che si chiamerà: "Associazione Italiani Iasi". La cosa è nata proprio grazie all'esigenza di avere una migliore comunione, a livello dell'intero territorio della regione moldava, tra gli italiani residenti nel territorio o di quegli italiani che vi rimangono per periodi anche brevi. L'Associazione ha lo scopo di mantenere vivi il più possibile i rapporti tra gli italiani, tramite iniziative di tipo religioso, culturale e sociale, ma anche di informare e aiutare tutti quegli italiani che, desiderando trasferirsi nella

zona, hanno bisogno di essere messi in contatto con quelle figure professionali che permettano loro di avviare quelle attività che sono spesso alla base del loro trasferimento in loco. Tale tipo di associazione potrebbe essere creata, se vi saranno i presupposti, anche in altre regioni della Romania a beneficio degli italiani e dei loro coniugi romeni.

Continuano poi le attività di sostegno a italiani etnici o di nuova provenienza, a livello di mediazione con le autorità consolari. Altri vengono sostenuti con alimenti o piccole somme di denaro, provenienti da fondi propri o dall'azione di sensibilizzazione svolta presso altri italiani. Sempre in collaborazione con la rete consolare, andiamo a visitare quegli italiani che sono in stato di fermo nelle varie carceri romene: queste nostre visite, a volte, si sono rivelate le uniche da loro ricevute. ■

V.G. - G.C.



# Svizzera: don de Stasio nuovo coordinatore delle Mci



**“C**omincio il mio compito con entusiasmo nella convinzione di servire la Chiesa in Svizzera nell’ambito della pastorale migratoria e della mobilità umana con i nostri connazionali; non nascondo la trepidazione che nasce dalla consapevolezza della complessità di tale servizio”. È quanto scrive ai fedeli italiani residenti in Svizzera il nuovo coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane don Carlo de Stasio che dall’inizio dell’anno ha sostituito mons. Leandro Tagliaferro.

“Come coordinatore mi sento chiamato a testimoniare, vivere e promuovere la comunione, a cui Dio chiama da sempre, grazie anche ad una presenza di collaborazione e corresponsabilità di ciascuno di voi”.

“Il volto della Chiesa in Svizzera – scrive ancora il sacerdote- è sempre più multietnico e multiculturale e il nostro servizio pastorale in favore delle comunità di lingua e cultura italiana è pre-

zioso e incisivo: ci attendono interessanti sfide pastorali che emergono dall’urgenza di promuovere con nuova forza e rinnovate modalità, come scrive Papa Benedetto nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, l’evangelizzazione e la vita buona che ne scaturisce.”

Nella missiva don Carlo de Stasio ringrazia mons. Tagliaferro che negli ultimi cinque anni ha coordinato le MCI.

“L’incarico che assumo - ci spiega - mi porterà a lavorare in stretto rapporto con i Missionari e le Collaboratrici e i Collaboratori pastorali, i Vescovi svizzeri nelle cui diocesi sono presenti Missioni Cattoliche di Lingua Italiana, i Vicari Episcopali incaricati della pastorale migratoria, il Vescovo Martin Gächter, Presidente della Commissione Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con Migratio e il suo Direttore Dr. Marco Schmid, con la Fondazione Migrantes della Conferenza Epi-



scopale Italiana e il suo Direttore Mons. Giancarlo Perego. Come vedete sono molteplici gli Uffici e le persone coinvolte nella cura dei migranti e il mio sarà un lavoro di concertazione, di coordinamento, di promozione e valorizzazione, di qualificazione del servizio pastorale in favore dei migranti italiani e dei tanti giovani italiani che giungono in Svizzera in seguito al fenomeno sempre più crescente della mobilità umana e lavorativa”.

Il contesto socio-religioso della Chiesa in Svizzera - spiega don de Stasio - è spiccatamente multiculturale e le sfide pastorali conseguenti “sono rilevanti e ci coinvolgono in prima persona. Siamo cattolici di nazionalità, lingue e culture differenti; autoctoni, immigrati e persone che vivono il fenomeno della mobilità umana. Tutti, a partire dall’unica fede e dal Battesimo apparteniamo al Corpo di Cristo e avvertiamo la gioia e l’impegno di testimoniare e rendere visibile la comunione tra le nostre diversità”. ■

## Chi è don de Stasio

Don Carlo de Stasio è nato il 16 ottobre 1961 ed è originario della diocesi di Tivoli (Roma). Ha ricevuto la consacrazione sacerdotale all’età di trentatré anni il 9 ottobre 1993. Prima ha lavorato come psicologo. Nella diocesi di Tivoli ha svolto i servizi di vicario parrocchiale, parroco, assistente diocesano dei ragazzi e giovani di Azione Cattolica, direttore dell’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. Nell’autunno del 2001 ha iniziato il servizio pastorale in favore della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana prima come Cappellano di Bordo e dall’aprile 2004 come Missionario per la Missione Cattolica Italiana di Baden Wettingen. Dal primo gennaio 2012 e per un quinquennio è al servizio dei missionari italiani, collaboratrici e collaboratori pastorali e delle comunità di missione come coordinatore nazionale su nomina della Conferenza Episcopale Svizzera d’intesa con la Conferenza Episcopale Italiana.

## INCONTRO CONFERENZE EPISCOPALI ITALIANA E SVIZZERA SULLE MIGRAZIONI: LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

“Si constata che le comunità di lingua italiana in Svizzera continuano a sollecitare una pastorale di lingua e cultura italiane”. Lo si legge nella dichiarazione congiunta delle delegazioni della Conferenza Episcopale Italiana, della Conferenza dei Vescovi svizzeri e della Coordinazione italiana in Svizzera che si è riunita a Zurigo nei mesi scorsi. I partecipanti all’incontro definiscono “preoccupante la situazione attuale del clero anche in Italia in continua diminuzione, che porta con sé la diminuzione anche del numero di Missioni e Missionari ed aumentare l’età media dei Missionari stessi. Anche nelle città – si legge - luoghi di socialità per gli Italiani in Svizzera, in un prossimo avvenire molti Missionari religiosi e diocesani lasceranno il servizio pastorale per raggiunti limiti d’età con il rischio di non essere sostituiti”. Nella dichiarazione si sottolinea l’importanza di

nuovi modelli di pastorale migratoria “che rinforzano la collaborazione tra parrocchie territoriali e missioni” e l’approfondimento del ruolo dei laici impegnati e di teologi formati nelle missioni. “Si conviene – si legge ancora nella dichiarazione - che riveste una grande importanza la preparazione degli operatori pastorali in vista d’un servizio all’estero; sia la Chiesa del Paese d’origine sia quella del Paese d’accoglienza devono averne cura”. Nella dichiarazione anche l’importanza dei mezzi di comunicazione (il portale [www.lemissioni.net](http://www.lemissioni.net) e il settimanale “Corriere degli Italiani”) e “l’indubbia importanza” dell’ufficio del coordinatore nazionale, quale “accompagnatore dei missionari e dei collaboratori della missione e quale ponte tra le conferenze episcopali italiana e svizzera, come pure tra le missioni e le autorità ecclesiastiche locali”.



# Torino: un attacco al campo senza motivi



**A**veva denunciato di aver subito uno stupro. Il fratello, dopo averla soccorsa per strada, aveva fatto credere che i responsabili della violenza fossero due rom di un vicino campo. Ma in realtà la ragazza non era stata stuprata: aveva mentito per vergogna. Una bugia costata cara, che ha fatto partire la caccia al rom. Prima che la sedicenne torinese ammettesse ai Carabinieri di essersi inventata la violenza, un corteo di circa 500 persone ha assaltato il campo nomadi della Cascina Continassa. E durante la fiaccolata alcune persone si sono staccate dal corteo e hanno appiccato il fuoco alle baracche e alle roulotte, mentre la gente che si trovava all'interno del campo, tra cui donne e bambini, scappava dalle uscite laterali.

"Mi sento umiliato e ferito sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei Santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande gene-

rosità e gratuità verso poveri, immigrati e rom". ha detto l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia: "Non è con l'intolleranza, con la divisione, con la violenza gratuita e immotivata che possiamo dare delle risposte al disagio e alla paura". "Comportamenti come questo ci allontanano dalla 'cultura' cristiana e civile del nostro popolo - ha aggiunto il presule - che faticosamente ma con fiducia dobbiamo continuare a costruire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà".

"La Torino che soffre il disagio della crisi e che vive la tensione sociale ha cercato un nemico contro il quale scagliarsi. E l'ha trovato nei rom", ha sottolineato don Fredo Olivero, direttore Migrantes del Piemonte. L'assalto nasce, secondo don Olivero, da un "clima di tensione che è andato aumentando, nel quartiere e nella città". Abitanti e gruppi organizzati "hanno risposto a modo loro di fronte a una situazione di violenza subita, che poi si è rivelata inesistente - prosegue



il direttore Migrantes -. Hanno cercato il nemico, l'hanno individuato nei rom e sono intervenuti, a prescindere da ogni accertamento della verità dei fatti". Precisa don Olivero: "È la prima volta in trent'anni di esperienza pastorale che vedo dar fuoco a un campo nomadi a Torino. Non è mai successo. È un fatto sconvolgente che indica come vada trovata al più presto una soluzione per i nomadi che vivono nei campi abusivi ai margini della città". Di "una vergognosa ingiustizia" ha parlato la Commissione Episcopale per le migrazioni (Cemi) e la Migrantes nazionale in una nota nella quale esprimono "la propria vicinanza" alle persone e famiglie rom del campo Cascina Continassa "vittime di un grave atto vandalico, perché ingiustamente accusati di un atto di violenza a danno di una minorenni". Nel sottoscrivere le parole dell'arcivescovo di Torino la Cemi e la Migrantes sottolineano che "ancora una volta la giustizia sommaria, contro i più deboli, unitamente a pregiudizi diffusi nei confronti di una minoranza non riconosciuta nel nostro Paese hanno generato una vergognosa in-

## **"È la prima volta in trent'anni di esperienza pastorale che vedo dar fuoco a un campo nomadi a Torino"**

giustizia che poteva portare gravissime conseguenze". Da qui l'auspicio che "la costruzione di una 'strategia nazionale' a favore dei rom richiama al nostro Paese dalla Commissione europea dei Diritti umani, e proposta dalla Commissione Diritti umani del Senato in collaborazione con l'Unar, possa avviare percorsi importanti per i rom sui temi del lavoro, della casa, della salute e della scuola, ma soprattutto favorire una maggiore tutela della cultura, della storia e della vita delle minoranze rom e sinti". ■

R.I.

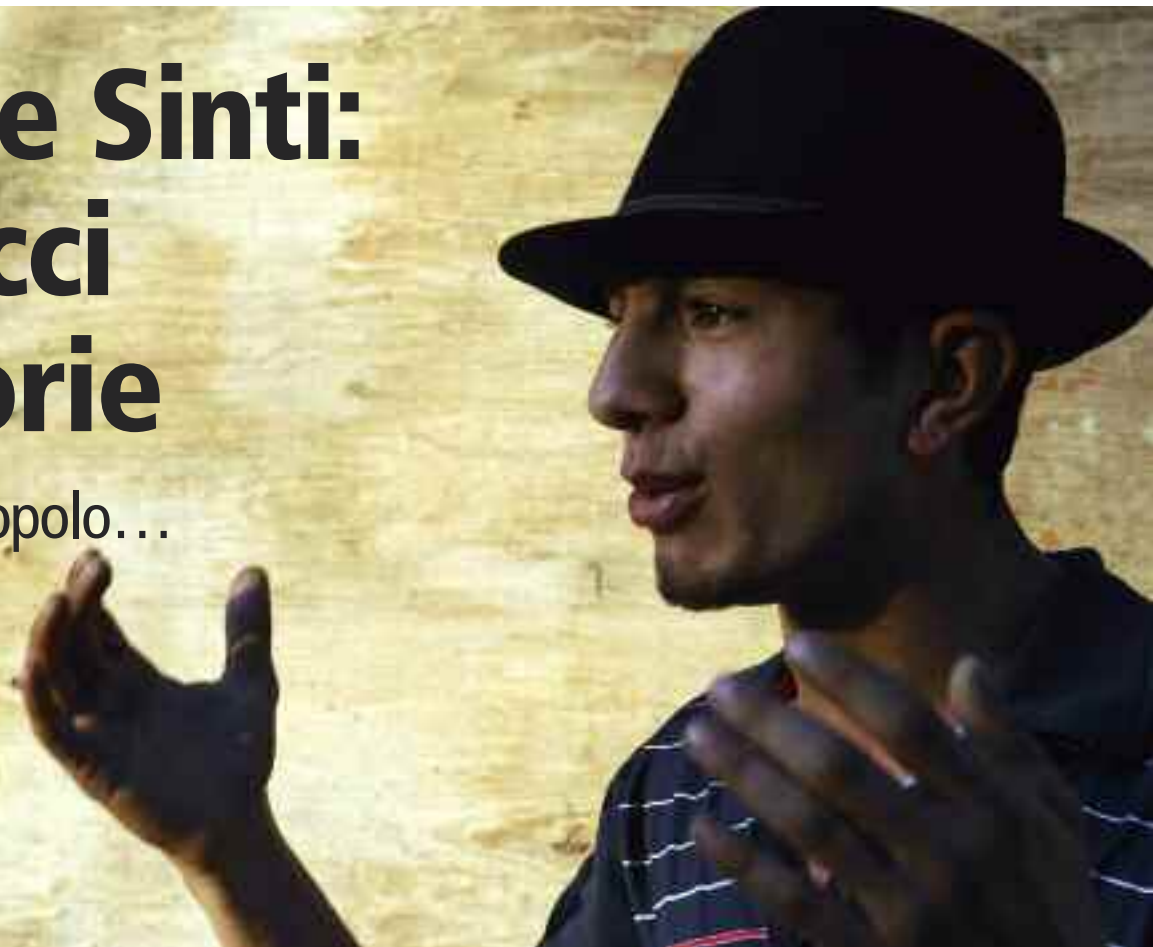


© Foto Siciliani



# Rom e Sinti: intrecci di storie

## Amare un Popolo...



**È** con queste parole che inizia la prima relazione al Convegno USMI Nazionale, organizzato dall'Ufficio Mobilità Umana, a Roma, nella sede di via Zanardelli il 16 dicembre 2011. A pronunciarle è sr. Carla Osella, fondatrice dell'AIZO (Associazione Italiana Zingari Oggi) e da anni impegnata nella difesa dei diritti dei Rom e nella lotta alla loro emarginazione.

È solo l'inizio del suo intervento, ricco di vissuto personale, in una giornata caratterizzata soprattutto dalla condivisione di esperienze da parte di persone impegnate nel lavoro pastorale e di integrazione con i Rom e i Sinti.

Una giornata difficile da sintetizzare per tutta la ricchezza degli interventi, delle esperienze e degli stimoli riguardanti questo popolo e questo mondo. Le partecipanti numericamente poche (complice forse anche lo sciopero dei mezzi pubblici), però subito dopo si rivela una grande occasione di "racconti" che si succedono, piuttosto che di relazioni che si ascoltano. Il convegno si trasforma in una lunga e calda tavola rotonda. Il mondo dei

cosiddetti zingari è ancora poco interessante, un po' ai margini, oggetto di una pastorale "specificata" e ancora poco inserito nella pastorale ordinaria della Chiesa.

Sr. Carla più di una volta dice: "Ho regalato loro un pezzo della mia storia". Dopo aver fatto un'introduzione globale sulla realtà dei Rom e dei Sinti ci invita a *non generalizzare* perché si tratta di un "popolo che non è un popolo", cioè è un insieme di realtà molto diverse, che vanno rispettate e non confuse. Ci presenta l'atteggiamento della Chiesa e dei suoi documenti nei confronti dei Rom, in una progressione di attenzione umana e pastorale sempre più profonda ed aperta ("Voi scoprite di essere al cuore della Chiesa", Paolo VI), anche se poi difficile da vivere e concretizzare nelle chiese locali, per il persistere di quei pregiudizi e di quelle paure che abitano la società ("Io vorrei una Chiesa più zingara", diacono zingaro).

Colpisce il riferimento alla *grande sete di Dio* e alla forte dimensione spirituale di questo popolo, l'idea di Dio come presente, che poi si concretizza



**La famiglia è il centro di tutto, l'unità base economica ed educativa, in una società che si riconosce eguale e democratica perché è una società senza capo. Nel gruppo il senso comunitario è fortissimo e mai nessuno è lasciato solo**



nella forma religiosa più seguita anche se non molto conosciuta. Molta importanza è data alla credenza nel fato che non si può cambiare e a cui, tantomeno, si può sottrarsi. E questo è un elemento ripetuto dai vari altri partecipanti, così come l'estrema importanza della vita di famiglia e di gruppo che caratterizza i Rom.

*La famiglia è il centro di tutto, l'unità base economica ed educativa, in una società che si riconosce eguale e democratica perché è una società senza capo. Nel gruppo il senso comunitario è fortissimo e mai nessuno è lasciato solo.* Questa dimensione è garanzia di sopravvivenza della loro cultura, offre protezione, ma esercita contemporaneamente un rigido controllo sociale che rende difficile sganciarsi dalla mentalità del gruppo, anche affettivamente. È allo stesso tempo un popolo che fa fatica a crescere e a lottare per l'educazione al dovere.

Si succedono il racconto ed il video "Zingare spericolate" presentato da Vania Mancini sull'esperienza di integrazione delle bambine rom nel contesto scolastico e sociale attraverso esperienze di danza e di teatro e con interessantissimi percorsi

di integrazione con le scuole. Rimane impresso il viso di una di queste ragazzine che nel video si domanda perché, nel momento in cui balla la danza del ventre, tutti l'applaudono, mentre se la vedono in giro, a raccattare roba per il mercatino del riciclo con le sue amiche, tutti le spuntano addosso e la rifiutano?

Ecco un'altra parola che si ripete a più voci: *esclusione*, con i suoi sinonimi...emarginazione, rifiuto, isolamento...e con le sue strutture: *i campi nomadi* che, da transitori, si sono progressivamente trasformati in ghetti, lontani dalle città, malsani, luogo di sempre maggior imbarbarimento e degrado, anche per il sovraffollamento.

*Esclusione* e Susanna Placidi, della comunità di Sant'Egidio, vi ritorna con la sottolineatura dell'importanza di un approccio che favorisca la cultura dell'umanità e della prossimità per agire contro il disprezzo e il pregiudizio. Generalizzare la loro cultura e considerarli come un tutt'uno, cioè semplicemente *nomadi*, è il contrario che accordare loro il diritto di essere riconosciuti e di potersi dare la speranza di una vita dignitosa.





Il professor Marco Brazzoduro affronta ancora più precisamente il tema della storia dell'antiziganismo che ha radici lontane in Europa e che ha portato a tacere l'olocausto degli zingari e che oggi continua a far sì che lo zingaro sia considerato il "diverso per antonomasia". Non è allora strano che possano esistere sul territorio italiano Rom, residenti da 40 anni, che non hanno neppure il permesso di soggiorno o 15.000 minori che, pur nati in Italia, non sono iscritti da nessuna parte, sono totalmente invisibili e quindi senza prospettiva di poter lavorare, né prendere la patente, né altro... Fino ad ora per la politica i Rom hanno costituito prevalentemente un pericolo sociale. Non è una novità il tema dell'esclusione degli "zingari" lo è il fatto che i campi presenti in Italia sono stati imposti e che ormai solo più il 10% dei cosiddetti nomadi vuole vivere lì e che la maggior parte chiede una situazione abitativa e di poter lavorare e anche che per la maggior parte ormai i "nomadi" nomadi non lo sono più.

Anche in carcere le donne zingare sono le più povere e ce lo racconta sr. Paola Vizzotto, delle suore missionarie del PIME, che vive con loro un'esperienza di vicinanza e di accompagnamento in carcere a Roma. Sono le donne però anche più disponibili a lavorare e spesso dal carcere (in cui sono più libere dai condizionamenti della famiglia) escono con il desiderio di vita diversa, con la voglia di essere riconosciute e soprattutto di cambiare per i loro bambini, che spesso rimangono soli nei campi perché i genitori sono in carcere o agli arresti domiciliari.

E poi un'altra parola forte: *cultura, cultura*. È l'esperienza di sr. Tomasa Martinez, Carmelitana della carità e della Biblioteca di strada. Dal 2006 al campo nomadi del Foro Italico una coperta appoggiata a terra è diventata lo "spazio sacro" in cui leggere con i bambini, proporre loro attività artistiche e ricreative in un reciproco scambio e conoscenza con i Rom e nella ferma convinzione che la miseria non è fatale e che la cultura è uno dei migliori alleati contro la mancanza di speranza. In effetti la biblioteca di strada ha avuto come effetto, nel tempo, di incentivare la scolarizzazione e diminuire l'analfabetismo.

Altre parole che si ripetono e si rincorrono: entrare in punta di piedi, accettare che l'altro abbia un criterio di verità e di bellezza diverso dal mio, cercare l'alleanza, rifiutare l'assistenzialismo e la-

vorare per una crescita dei diritti e doveri, l'attenzione a costruire e a lavorare in rete, con la delicatezza di non decidere io quello che va bene per l'altro. E in ultimo, come la bella sintesi di tutto, Frà Jacopo, Francescano, con la condivisione della sua esperienza di vita nel campo nomadi definita come esperienza di contemplazione che spinge a benedire Dio per ciò che si vede. E poi il richiamo alla moltiplicazione dei pani...

Come i discepoli andare a mani vuote... Come i discepoli pieni di alibi (e paure e calcoli)...

E come i discepoli invitati a rischiare e dire di sì... e comincia una strada e inizia la speranza e da qui inizia l'impotenza e si condivide...

Da questo incontro si ritorna con la convinzione che la bellezza raccontata contiene tanta fatica e tanta voglia di continuare a spendersi per questi fratelli, nella difficoltà di riconoscere la diversità e di lavorarci. ■

USMI – Ufficio Mobilità Etnica

## ZINGARI OGGI: UNA RIVISTA DALL'AIZO

La rivista esce dal 1979 e si avvale della collaborazione di operatori e volontari dell'A.I.Z.O. di tutta Italia, oltre che del contributo di numerosi docenti e professionisti, che offrono la loro professionalità per arricchire il bimestrale con approfondimenti tematici. Inoltre, grazie a "Zingari Oggi" è possibile rimanere aggiornati sulle maggiori notizie dall'Italia e dal mondo che riguardano questo popolo e sulle nuove normative italiane ed europee.

Ogni anno escono 5 numeri di 28 pagine.  
Abbonamento annuale: 35 euro

Per abbonarsi:

c.c.p. n. 16118101 intestato a  
ASSOCIAZIONE ITALIANA ZINGARI OGGI  
via Foligno, 2 – c.a.p. 10149 Torino

Per informazioni contattare i seguenti recapiti:

Tel. 0117496016 - 3488257600

Fax. 011740171

email. aizonlus@yahoo.it





# Naufragio della Concordia: la testimonianza del Cappellano

Nicoletta Di Benedetto



**L**a tragedia della Nave Costa Concordia ha scosso non solo l'Italia ma ovunque la notizia è arrivata, lasciando strascichi più dolorosi nei Paesi di provenienza delle persone che purtroppo non ce l'hanno fatta. Come tutte le tragedie, ma non solo, qualsiasi cosa oggi

accade si sa tutto e di più, forse anche in maniera esagerata, grazie alla tecnologia che permette ai media di informare in tempo reale l'opinione pubblica. Dai vari notiziari, approfondimenti e collegamenti con l'Isola del Giglio tutti hanno potuto conoscere i visi im-



pauriti di chi è sopravvissuto, ascoltare a caldo le loro testimonianze o approfondire poi l'argomento nelle varie trasmissioni radio-televisive. Le navi come la Costa Concordia sono dei veri "quartieri" galleggianti, anzi piccole cittadine che offrono tutti i confort e servizi per rendere indimenticabile il soggiorno agli ospiti. Affinchè tutto funzioni c'è un ingranaggio gerarchico che costituisce l'equipaggio fatto di tecnici e dei cosiddetti "comuni".

Tra questi il cappellano di bordo che è parte integrante dell'equipaggio come lo è il direttore sanitario. Il sacerdote imbarcato sulla Concordia è don Raffaele Malena, non alle prime esperienze in questo tipo di viaggio e con alle spalle oltre venticinque anni di navigazione. La sua parrocchia non è una chiesa in mattoni in qualche luogo della Penisola, ma è in mezzo al mare. I suoi parrocchiani sono i marittimi e i turisti che salpano a bordo. Il cappellano non ha solo il compito di celebrare la messa per i fedeli cattolici o di ascoltare chi ne ha bisogno, ma ha tutta una serie di impegni. Come lui stesso ha raccontato nella trasmissione Rai "A sua immagine", in collegamento da Cosenza, in Calabria - dove è andato per riposarsi e riprendersi dallo shock della tragedia (don Malena è di origine calabrese - "tutta la parte ricreativa, sociale, disciplinare, la svolge il cappellano assieme al comandante in seconda". Don Raffaele nel ricordare i momenti cruciali di quella sera ha esordito con due frasi di vecchi capitani "chi va per mare naviga, chi va per terra giudica" e "la cosa più bella della vita è salvare gli altri", e poi continua: "purtroppo la tragedia l'abbiamo vissuta noi che viviamo nel mare". Da questo e altri interventi si evince che la sua esperienza di andare per mare è grande e che la sua figura, cioè quella del cappellano, non è distaccata ma parte integrante della quotidianità di quella comunità che vive sull'acqua. Da uomo di Chiesa ha salvato numerose persone prima di scendere e ha confortato i "suoi ragazzi" che ha incontrato quando si trovavano sull'isola del Giglio. La voce gli si fa più roca quando ricorda di aver incontrato anche il comandante Schettino: "ci siamo guardati negli occhi, mi ha abbracciato, ha pianto, poche parole, perché voi sapete che il cappellano è il braccio destro del comandante, e il cuore del comandante è nella testa, nel cuore del cappellano (...)". ■

## La tragedia che ha colpito il Giglio

La tragedia della nave Costa Concordia ha colpito tutti. La nave doveva effettuare una crociera nel Mediterraneo, partenza da Civitavecchia con scali previsti a Savona, Marsiglia, Barcellona, Palma di Maiorca, Cagliari e Palermo. La più grande nave della compagnia Costa, varata solo nel 2006, è un colosso lungo 290 metri e largo circa 35, con una velocità massima di 23 nodi, una capienza che può ospitare migliaia di persone. Un "gioiello del mare" che la sera di venerdì 13 gennaio, poche ore dopo che era salpata da Civitavecchia, si è incagliata sugli scogli dell'Isola del Giglio. Una tragedia che ha fatto molti morti e feriti con persone che ancora oggi risultano disperse. Poco dopo le 21,00, il forte boato, il black-out, un attimo e tutto diventa irreale per i passeggeri che sono a bordo. La concitazione, lo smarrimento, la paura ha preso il sopravvento sugli ospiti. La poca chiarezza nelle comunicazioni che arriva dagli autoparlanti, quello che all'inizio è stato comunicato solo come un guasto tecnico comincia a concretizzarsi con la nave che si avvia ad adagiarsi su un fianco. Lo smarrimento, il delirio, la gente che corre senza una meta, e intanto la voce dell'altoparlante invita a mantenere la calma. Finalmente l'avviso di recarsi verso il Ponte 4 dove ci sono le scialuppe di salvataggio protette dai cancelletti. Intanto vengono distribuiti i salvagente. Passano le ore e intorno alle 23,00 è suonata la sirena ed è stato dato l'ordine di salire sulle scialuppe. È il caos, l'assalto, ognuno dei passeggeri cerca di conquistarsi un posto per la salvezza. Intanto a terra e in mare già si sono organizzati per i soccorsi. Alcuni si buttano direttamente in acqua non considerando gli scogli, di conseguenza finiscono nella lunga lista dei feriti. Le scialuppe e i mezzi di soccorso scaricano sull'Isola una marea persone, i naufraghi sono accolti dall'umana e calorosa ospitalità della gente del posto che offre tutto il necessario ad attenuare quei momenti di terrore, acqua, coperte, maglie e scarpe. Si aprono gli alberghi, le case, la Chiesa, pur di dare riparo. Il resto è cronaca, sarà a chi di dovere accertare le cause e le responsabilità. Ora non resta che sperare di evitare almeno il danno ecologico e che il grande colosso non si adagi sul fondo del mare.

N.D.B.



# Mons. Borghetti: una visita e una preghiera per le vittime della nave "Concordia"



**U**na preghiera sul pontile e una davanti alla nave Concordia. A recitarla è stato mons. Guglielmo Borghetti, vescovo di Pitigliano Sovana e Orbetello. Il vescovo ha chiesto "silenzio" invitando tutti "ad attendere. Non creiamo situazioni catastrofiche. C'è bisogno di un silenzio doveroso". "Sono venuto sull'Isola del Giglio per pregare, per ringraziare e per incoraggiare", ha poi sottolineato dopo aver incontrato alcuni parenti dei dispersi.

Mons. Borghetti, alla notizia dell'evento, "decisamente impreveduto e grave", aveva espresso il suo dolore "per coloro che hanno perso la vita e la solidarietà con tutte le persone coinvolte".

"Ha fatto da balsamo alla tristezza - aveva scritto - la meravigliosa gara di solidarietà e di accoglienza dei naufraghi in primo luogo degli abitanti dell'Isola, quindi degli abitanti di Porto Santo Stefano. Un grazie particolare ai parroci che si sono prodigati in vero spirito di fraternità e amicizia. Straordinario l'intervento tempestivo delle autorità civili, militari, della protezione civile, degli organismi di volontariato. Ringraziamo il Signore che non spegne nei cuori degli uomini i sentimenti di vicinanza e di mutuo soccorso".

Il presule è giunto sull'isola in traghetto facendo la sua prima tappa, per un momento di preghiera, nella chiesa dei santi Lorenzo e Massimiliano, la stessa che venerdì 13 gennaio, nella notte, ha dato accoglienza ai primi 400 naufraghi. "Quella sera ho visto la nave Costa vicina alla terraferma come mai era avvenuto prima - gli ha raccontato don Lorenzo Pasquotti, parroco all'isola da tre mesi - ma credevo stesse proseguendo il suo viaggio. Alle 23 però mi hanno telefonato alcuni parrochiani e mi hanno detto che stava succedendo qualcosa di terribile. Questa è una chiesa e io l'ho aperta subito. I più fortunati hanno occupato una panca per la notte, gli altri stavano per terra. Di quella gente ricorderò per sempre il silenzio, la dignità, il disorientamento. Di quelle ore il freddo, tanto freddo. Dei giorni successivi il darsi da fare da parte di tutti, ognuno secondo le proprie competenze". Il vescovo ha voluto



## Card. Bagnasco: "dolore, preghiera e sapienza". Una messa in suffragio delle vittime della Concordia

"Nel momento in cui l'intera Nazione fa pubblica memoria, e si stringe nella fede a quanti sono segnati dalla sciagura, non vogliamo dimenticare coloro – persone e istituzioni – che hanno fatto il proprio dovere in modo ammirevole per competenza e dedizione, e i molti volontari che – come sempre nelle circostanze del maggiore bisogno – si sono prontamente offerti e prodigati per concorrere all'urgente soccorso". In "primis" gli abitanti dell'Isola del Giglio.

Sono le parole pronunciate lo scorso 12 febbraio dal card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli al termine di una solenne liturgia eucaristica - trasmessa su Rai Uno - per le vittime, i naufraghi e i dispersi della Nave Concordia, arenata, un mese prima sugli scogli dell'isola del Giglio.

La liturgia è stata presieduta dal segretario generale della Cei, mons. Mariano Crociata in sostituzione del card. Bagnasco che a causa del maltempo ha ritardato il suo arrivo a Roma.

Alla celebrazione era presente il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Fra i concelebranti il presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, card. Antonio Maria Vegliò e il direttore dell'Ufficio per la pastorale marittima della Fondazione Migrantes, mons. Giacomo Martino.

"A tutti l'Italia - ha detto il card. Bagnasco - guarda con stima e gratitudine: in loro riconosciamo l'anima

profonda del nostro popolo, ricco di intelligenza e di cuore, sempre capace di grandi cose senza perdersi d'animo. Che la luce del Signore aiuti a fare verità e giustizia, a sanare le ferite, a rafforzare la fiducia e – insieme - il coraggio per il futuro. È possibile e doveroso".

E richiamando il Vangelo - la guarigione di un lebbroso - il presidente della Cei ha sottolineato che questo Vangelo "ci aiuta a vivere il nostro cammino di uomini e di discepoli di Cristo Gesù: cammino nel quale si innestano le vicende liete e tristi dell'esistenza. Nel malato di lebbra che si accosta al Signore - ha spiegato - è facile vedere in contro luce ciascuno di noi: sì, perché se siamo sinceri con noi stessi, riconosciamo che tutti siamo un poco malati. Distorsioni concettuali, schematismi manichei, pregiudizi ostinati, ferite antiche e nuove, ci rendono poco o tanto come il lebbroso bisognoso del medico, quello dell'anima".

Il Vangelo ha concluso il cardinale - ci ricorda l'affascinante paradosso umano che si intreccia di nobiltà e di miseria, di forza e di debolezza, di temporalità e di tensione all'eterno, di vita e di morte. Il mistero, e a volte il tormento che siamo, sospinge lo sguardo dell'umanità verso l'alto, si fa voce e – come il lebbroso del Vangelo – invoca la salvezza, e quella felicità che cerchiamo disperatamente senza riuscire a trovarla appieno e per sempre".

ringraziare la gente del posto per essersi prodigati a favore dei passeggeri della "Concordia". Un ringraziamento anche alle Forze dell'ordine: "quando saranno spenti i riflettori e le operazioni saranno meno convulse, faremo una celebrazione solenne, ma ora voglio dire che siete stati straordinari, meravigliosi, meglio di così non si può rispondere davanti all'imprevisto". "L'Italia buona – ha aggiunto - esiste ed è la nostra gente, il nostro popolo. Questa è la vera Italia. Quanto è avvenuto qui è la metafora dell'Italia reale".

A Giglio Castello anche don Vittorio Dossi ha aperto le porte della Chiesa dedicata a San Pietro Apostolo per accogliere ed offrire un riparo a

quanti più passeggeri possibile: 200 nella chiesa e altrettanti nell'ex scuola materna. "Ho fatto quello che ho potuto", ha detto a "Famiglia Cristiana": niente di straordinario, solo quello che il cuore mi ha comandato e che chiunque con un po' di umanità e di sensibilità avrebbe fatto". Il parroco sottolinea che tutta l'Isola "ha dato prova di una straordinaria solidarietà e carità cristiana. Mi ha colpito vedere tantissimi giovani che quella notte venivano da me e mi chiedevano come potevano rendersi utili. E poi le famiglie che hanno aperto le loro case, i baristi, i negozianti, la gente comune. Grazie a tutti". ■



# Una celebrazione ecumenica al Festival del Circo di Montecarlo

C. L. Fasulo



**A**lla presenza di Alberto II di Monaco, si è svolta, sotto il tendone del Festival del Circo di Montecarlo una preghiera ecumenica che ha riunito molte realtà cristiane tra cui la Chiesa riformata, la comunità anglicana, la chiesa ortodossa greca, la chiesa ortodossa russa, la chiesa apostolica armena, la chiesa evangelica battista e altre piccole comunità cristiane a cui ha fatto da padrone di casa la chiesa cattolica con il vescovo di Monaco mons. Bernard Barsi che con grande ospitalità e fratellanza ha aperto l'incontro di preghiera ecumenica sottolineando che il "fil rouge" che unisce tutti i cristiani è proprio la fede e l'amore in Cristo Gesù, unico vero salvatore e redentore del mondo oltre ad evidenziare come i cristiani devono porsi nel mondo come "piccoli artisti circensi" che davanti al prossimo cercano sempre di donare un sorriso e un

po' di gioia nei momenti tristi e di scoraggiamento. Per l'Italia erano presenti il vescovo di Savona-Noli, mons. Vittorio Lupi – che è anche Delegato della Conferenza Episcopale Ligure per le Migrazioni -, quello di Ventimiglia-Sanremo, mons. Alberto Careggio, il Direttore della Migrantes, mons. Giancarlo Perego, mons. Piergiorgio Saviola, da anni impegnato nella pastorale dei circensi e lunaparkisti e il responsabile della pastorale dei circensi e luparkisti della Liguria Lorenzo Verrando. Per il Pontificio Consiglio per i Migranti e Itineranti sr. Alessandra Pander. Alla celebrazione anche i membri del Consiglio Internazionale delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti riuniti a Nizza per il loro incontro annuale. Le quasi due ore di incontro di preghiera ecumenica sono state allietate anche da due momenti di altissima bravura circense dove alcuni artisti



hanno presentato esibizioni di emozionante acrobazia unita all'armonia della danza e della musica.

La benedizione finale è stata condivisa tra il vescovo di Monaco mons. Bernard Barsi e dal vescovo di Ventimiglia-Sanremo mons. Alberto Maria Careggio che ha augurato a tutti i presenti un sempre maggior dialogo e unità tra cristiani con queste parole: "E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre Nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene".

Un segno senza dubbio di forte propensione ad un dialogo e di comunione sempre maggiore è stato notare la forte presenza, in ogni ordine di posto all'interno del circo, con gli oltre 40 rappresentati delle chiese cristiane che a fine incontro hanno potuto ancora condividere un momento di fratellanza in Cristo presso la chiesa Saint Nicola con un buffet dove in un'atmosfera di unità e rispetto si sono scambiate riflessioni e momenti lieti di amicizia. ■

## Card. Bagnasco ai giostrai: "siete un popolo di viaggiatori"

"Siamo dei viaggiatori, Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso. Voi che siete un popolo di viaggiatori, con il vostro stile di vita, ricordate a tutti noi che siamo dei pellegrini" e che "l'attaccamento morboso alle cose che caratterizza la nostra civiltà diventa più labile e relativo".

Lo ha affermato l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, nella messa che ha celebrato, lo scorso 11 gennaio, presso la Fiera di Genova, per i giostrai e gli operatori del Luna Park del capoluogo ligure. "Il vostro lavoro - ha detto ancora il porporato - è suscitare un sorriso ed oggi questo è tanto più importante viste le strette della crisi che tutti vediamo e sentiamo". "Non è facile far sorridere - ha proseguito - forse è più facile far piangere, ci vuole più impegno e verità in noi stessi ed il

## Circensi dal Papa

Erano circa 230 tra giocolieri, equilibristi e clown di alcuni circhi di Roma che hanno partecipato all'Udienza Generale con Papa Benedetto XVI lo scorso 11 gennaio.

Una loro rappresentanza si è esibita davanti al Pontefice che al termine dell'Udienza li ha ringraziati per la "loro esibizione". Il primo è stato un clown vestito di azzurro, che ha finto di inciampare sui gradini del palco, seguito da un gruppo di saltimbanchi cinesi hanno creato una piramide umana davanti agli occhi divertiti di Papa Ratzinger.

A partecipare all'udienza personale e dirigenti, artisti, addetti al servizio, familiari, italiani e stranieri di cinque circhi: il Circo Medrano della famiglia Casartelli, il Circo Acquatico della famiglia Zoppis, il Circo Boreal della famiglia Faggioni, il Circo Rony Roller della famiglia Vassallo, il Circo Apollo delle famiglie Anselmi, Caroli e Sforzi.

Ad accompagnare i circensi mons. Pergiorgio Saviola, da anni impegnato nella cura pastorale della gente dello spettacolo e già Direttore generale della Migrantes e mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore della Migrantes di Roma e del Lazio.



sorriso vero non è quello superficiale, fatto di vuoto, di niente - questa è un caricatura della gioia e della serenità". "Il sorriso vero - ha spiegato - nasce dal cuore e dall'impegno rispetto alla vita".

Al termine della messa il cardinale ha parlato "dei problemi di carattere economico, che tutti conosciamo, e che sono anche preoccupanti" ricordando però "un dato culturale, ossia che nessuno si senta solo". Questo è un dato che "va oltre le contingenze economiche perché è un dato culturale, uno stile di vita. Dobbiamo tornare a vivere insieme".

TORINO

## Mons. Nosiglia: "pensare in grande", allargando i nostri confini sia etnici che culturali"

Il tema del "pluralismo culturale" e dell'immigrazione è una questione che "interpella il futuro" di Torino. È quanto scrive l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia in una "lettera alla città" intitolata "Il futuro di Torino nelle nostre mani", per affrontare "i problemi e



le urgenze della società piemontese" e invitare "a ritrovare le motivazioni ideali e le vie operative per affrontarli" a partire da alcune questioni centrali: il lavoro, i giovani e l'immigrazione.

"Nel volgere di pochi anni - scrive il presule nel capitolo riguardante il tema immigrazione - il tessuto sociale subirà mutamenti ancora più veloci e significativi: ci stiamo attrezzando ad affrontare questi cambiamenti a livello di Chiesa e di società? Torino da sempre è stata incontro di culture e di genti, e in qualche modo ha saputo anticipare, in qualità di laboratorio, esperienze e idee che sono state all'avanguardia per l'Italia. Oggi dobbiamo evitare il rischio di parlarci addosso; e riscoprire invece il coraggio di "pensare in grande", allargando i nostri confini sia etnici che culturali".

Per mons. Nosiglia è "necessario pensare insieme i temi dello sviluppo di Torino e dell'immigrazione; la crescita che andiamo cercando si fonda prima di tutto sulle risorse costituite dalle persone stesse. Non si può pensare a due città diverse, una turistica e borghese, l'altra immigrata e povera. Gli immigrati sono ormai il 13% della popolazione torinese e non si può guardare a loro solo in termini di "assistenza", ma di "integrazione" responsabile, cioè di una base comune di rispetto dei diritti e dei doveri. Pensando alle nuove generazioni, ai molti bambini, ragazzi e giovani nati in Italia, dobbiamo chiederci in che modo lavoriamo per offrire loro prospettive di 'cittadinanza' nella nostra società, aiutando altresì i nostri giovani a considerare i loro coetanei immigrati non dei concorrenti, ma dei compagni di viaggio con cui costruire insieme il comune futuro".

GUBBIO

## "This integrazione", un progetto diocesano Caritas e Migrantes

"This Integrazione" è un contenitore culturale che la diocesi di Gubbio con l'Ufficio Caritas e l'Ufficio Migrantes porta avanti da tre anni.

Il progetto vuole essere un luogo di incontro, di conoscenza e di scambio tra la popolazione straniera presente nel territorio e la popolazione italiana. La manifestazione prevede ogni anno una molteplicità di iniziative, dalla visione di film, all'allestimento di un lavoro realizzato dallo spazio Donna, al concerto musicale, passando per degustazioni gastronomiche provenienti da tutto il mondo.

FOGGIA

## Santa Messa dell'Epifania al Circo Royal a Foggia

Anche quest'anno la Santa Messa dell'Epifania è stata celebrata sotto il tendone di un circo a Foggia. Ad ospitarla il Circo Royal. La celebrazione è stata presieduta da don Mimmo Guida, parroco della B.M.V. Madre della Chiesa con la partecipazione di don Pasquale Martino già direttore dell'ufficio Migrantes diocesano.

Hanno partecipato il Gruppo Liturgico della Parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa, il gruppo Missio Giovani Diocesano guidato da Nino Santoro responsabile del Movimento Giovanile Missionario ed il Movimento Fratelli della Stazione ed il rappresentante della Migrantes Alessandro Grasso.

Per questa speciale celebrazione il Circus Royal è stato aperto a tutti.





## Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere

Un libro per capire dove e quando nasce la paura, se la lotta per l'esistenza comporta sempre e comunque scontro e conflittualità, qual è il posto occupato dalla politica nella gestione della paura e dell'insicurezza degli uomini, e infine il ruolo della paura nel mondo globalizzato.



Danilo Zolo, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Feltrinelli, 2011

## I Rom di via Rubattino

Milano, 19 novembre 2009: la baraccopoli di via Rubattino, occupata da circa trecento rom, viene sgomberata dalle forze dell'ordine. Per la prima volta, si crea una mobilitazione di cittadini in loro favore: alcuni milanesi aprono la porta della propria casa per dare ospitalità. Questo libro racconta la straordinaria avventura di incontro, solidarietà, amicizia tra un quartiere di Milano e i rom.



Elisa Giunipiero- Flaviana Robbiati, *I Rom di via Rubattino*, Ed. Paoline, 2011

## Rom, genti libere

Da sempre oggetto di sospetti e vessazioni, di persecuzioni e genocidi (si pensi ai 500mila Rom e Sinti massacrati dai nazisti), il popolo Rom è una delle più antiche minoranze del Vecchio continente, tra le più dinamiche e radicate. Eppure di loro sappiamo molto poco. Per la prima volta, in questo volume, uno studioso Rom italiano ci offre una storia complessiva di questo popolo, dalle migrazioni originarie alla situazione contemporanea, abbracciandone la cultura e i valori sociali, le espressioni artistiche, fino alle organizzazioni politiche.



Santino Spinelli, *Rom Genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai 2012

## La grande trasformazione

La Fondazione Nord Est ha realizzato un rapporto, promosso dalla Conferenza Episcopale del Triveneto, nel quale si analizzano i cambiamenti avvenuti nel Nord Est fra il 1991 e il 2011. Si sono presi in considerazione alcuni indicatori (popolazione, immigrazione, scolarità, mercato del lavoro, struttura produttiva, internazionalizzazione, reddito e valore aggiunto) utili a raffigurare i percorsi della trasformazione avviata dal territorio nordestino.



Daniela Marini (a cura di), *La grande trasformazione. 1991-2011 vent'anni di Nord Est*, Edizioni Messaggero Padova, 2012

## Cortissima Storia d'Italia

Un piccolo e prezioso libro per i nuovi italiani, gli stranieri-immigrati, ed anche per tutti i cittadini (adulti, giovani, adolescenti, anziani) che vogliono imparare o ricordare i passaggi principali della nostra storia unitaria: da soli, nel sindacato, nelle scuole, nelle associazioni, nei partiti, nelle università della terza età, nelle aziende. In particolare questa pubblicazione si propone come piacevole strumento di formazione e informazione di base per i milioni di uomini e donne provenienti da altri paesi che vivono e lavorano e studiano in Italia, che hanno bisogno e piacere di conoscere meglio sia la lingua italiana sia la storia dell'Italia unita.



Gianguido Paci Palombo, *Cortissima Storia d'Italia. 1860-2010: 150 anni*, Libro+Dvd, Ediesse, 2011

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

## Sistema europeo comune di asilo

Nella seduta del 13-14 dicembre scorso il Consiglio dell'Unione europea (sessione Giustizia e affari interni) ha discusso un documento della presidenza in merito allo stato dei negoziati sulle varie proposte legislative relative al Sistema europeo comune di asilo (CEAS). Al termine, i ministri hanno incaricato gli organi preparatori del Consiglio di continuare i lavori per raggiungere un accordo a livello di Consiglio e con il Parlamento europeo il prima possibile.

La situazione dei vari fascicoli può essere descritta come segue:

- il **regolamento di Dublino** stabilisce procedure per la determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale. Sono stati compiuti ulteriori progressi, in particolare relativamente alla proposta di introdurre un meccanismo di allarme rapido e di preparazione e gestione delle crisi, volto a valutare il funzionamento pratico dei regimi nazionali in materia di asilo, assistere gli Stati membri in stato di necessità ed evitare crisi in materia di asilo. Tale meccanismo si concentrerebbe sull'adozione di misure intese a evitare lo sviluppo delle crisi in materia di asilo anziché affrontarne le conseguenze ex post;
- la **direttiva qualifiche**, che prevede standard migliori, più chiari e armonizzati per l'identificazione delle persone che necessitano di protezione internazionale, è stata adottata nel novembre 2011;
- per quanto concerne le **Direttive sulle procedure di asilo e sulle condizioni di accoglienza**, si ricorda che il 1° giugno scorso la Commissione ha presentato due proposte ri-



vedute. "Sono stati compiuti progressi significativi sui due strumenti. Su entrambi proseguono i lavori";

- **Regolamento Eurodac**: i dibattiti sulle modifiche alle norme che regolano la banca dati di impronte digitali sono sospesi in attesa di una proposta della Commissione che consenta l'accesso da parte delle autorità incaricate dell'applicazione della legge, come richiesto dagli Stati membri.

Finora sono stati raggiunti altri due accordi relativi al CEAS. Essi riguardano la direttiva "soggiorno di lungo periodo" e la creazione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), che è diventato operativo quest'anno.

Il Consiglio europeo ha già confermato nelle conclusioni del giugno 2011 che i negoziati sui vari elementi del CEAS dovrebbero concludersi entro il 2012.

P.A.

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCETTINO (Arcivescovo di Capua)

*Membri:* S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Bruno SCETTINO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCETTINO;

*Direttore Generale:* Mons. Giancarlo PEREGO;

*Tesoriere:* Dott. Giuseppe CALCAGNO;

*Consiglieri:* Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli Italiani nel Mondo:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:**

Tel. Segreteria: 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per i fieranti e circensi:**

Tel. Segreteria: 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom e Sinti:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

##### **Pastorale per i marittimi e aeroportuali:**

Don Giacomo MARTINO, direttore  
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it  
Ufficio distaccato:  
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4  
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
etra-modica@hotmail.it



# FESTIVAL DEL CIRCO DI MONTECARLO

